

LETTERE


(DI UN FUGGITIVO ALLA CITTÀ EVANESCENTE)




Progetto di Bentivoglio Thomas, si ringraziano Fiorella Minnucci e Simone Panzeri

IL PROGETTO "Lettere" parte da un'analisi della presenza emotiva all'interno della periferia urbana, la periferia è spesso vista sotto una luce scura e disincantata. Pur essendo il contenitore della vita domestica e quotidiana della maggior parte della popolazione la sua visione non suggerisce nell'immaginario lo stesso slancio umano ed emotivo, inteso come intreccio di storie e sentimenti personali che la abitano, che appunto non emergono come suggestione. Al contrario, prendendo come esempio Milano, nelle zone più centrali l'esaltazione dello spazio abitativo inaccessibile (tre torri, il bosco verticale, l'intero centro storico...) o delle zone di passeggio più celebri, non corrisponde altrettanta presenza umana e/o vitale, per così dire domestica, al contrario si rivelano essere spesso scatole vuote, riempite occasionalmente nei weekend o durante le magiche open house che costellano il calendario effervescente della città. Riconoscendo quindi nella periferia la dimora di un grande carico emotivo e umano inesperto e trascurato ho iniziato a riflettere su come manifestare, e ancora prima riconoscere e documentare lo stesso. La prima ipotesi consisteva nel registrare testimonianze dirette di vicini e amici da trascrivere e sintetizzare in un formato poi manifestabile su larga scala, appunto "sulla" periferia. Da subito il mezzo più adatto è risultato essere quello della proiezione di un formato testuale, evanescente, non invasiva ma allo stesso tempo estremamente potente dal punto di vista visivo e inoltre applicabile sulla superficie diretta degli edifici che compongono la periferia, ovviamente nelle ore notturne. Il formato di acquisizione delle testimonianze tramite registrazione sarebbe risultato troppo vago e soprattutto vasto, il formato "intervista" tra l'altro raramente permette di accedere ad un elevato livello intimo, anche nel caso in cui questa fosse stata velata. Riflettendo invece sulla mia esperienza personale riguardo il rapporto tra *CITTÀ* ed *EMOTIVITÀ* ho iniziato a guardarmi indietro, studiando il carico emozionale che effettivamente avevo lasciato nelle due città che ho abitato, dapprima Fermo, il mio paese di origine, il luogo dove risiede la mia figura paterna e la mia infanzia. Poi Anzio, la mia seconda casa a metà, la città di mia madre, un involucro mai riempito affondo, una casa di passaggio. Infine Milano, l'incognita e il presente. Ho realizzato che il modo più efficace per catturare le storie profonde e sincere che abitano la periferia cittadina è attingere dapprima alla mia esperienza personale con la città. È qui che inizia un lungo viaggio di ritorno verso le due città che ho lasciato (da qui il titolo, fuggitivo) per poi tornare nella mia città di attuale residenza come punto di arrivo, Milano. Tra i mesi di giugno e luglio è iniziata una fase di meditazione riguardo la contenutistica di queste proiezioni luminose di testo, anche riguardo i luoghi nel quale effettuare queste performance e in che modo documentarle. Per quello che riguarda il contenuto testuale proiettato ciascuna delle tre città ha rievocato determinati pensieri, delle suggestioni scritte, ma che nel complesso compongono appunto "una lettera" leggibile ordinando le proiezioni in una determinata sequenza, che non solo rievoca delle presenze umane e tipicamente emotive, "calde", ma diventa anche il pretesto per esorcizzare alcuni mali che la città aveva fatto riaffiorare nel momento in cui sono tornato a riviverla. Tutte le performance (d'ora in poi chiamate "Proiezioni") sono state documentate infine in formato fotografico analogico e digitale, i negativi comportano la prova inattaccabile dell'avvenuta manifestazione di quei pensieri su quei luoghi. Inoltre tutta l'operazione nelle città di Fermo e Anzio è stata documentata videograficamente, a partire dalla creazione dei primi prototipi di macchinari da proiezione.

FERMO è la prima città in questo percorso di affioramento emotivo. Analizzando la natura dei testi scritti in relazione a questa città, che parlano di un ricordo abbandonato, di silenzi inaspettati, di città divenuta deserto, è risultato chiaro che lo spazio urbano più adatto per accogliere questo tipo di messaggio non è più la periferia, quanto più il luogo dell'abbandono, del dimenticato. *L'ex Ceramica Laurentana*, complesso industriale per la produzione dei cotti edilizi, fu abbandonato negli anni cinquanta, e dopo un breve periodo di riapertura di una sezione come palestra comunale chiuse definitivamente negli anni ottanta, da allora i tetti smantellati dei suoi capannoni rigano di acciaio il cielo notturno che rischiarava la sua enorme superficie spoglia. Le *lavanderie Cocchi* a loro volta furono un emblema dello sviluppo industriale e della mano d'opera per la provincia di Fermo, un tinturificio di ampia portata che forniva lavoro ad una buona parte della popolazione locale fino alla sua chiusura e relativa sigillatura di tutta l'area. Durante la permanenza, tra la fine di luglio e la metà di agosto



Tu non
Ricorderai



Un giorno
avrò il coraggio
di perdonarti

e ti perdonerò

sono state toccate aree come il porto di P. San Giorgio, adiacente ad enormi colline di sabbia artificiali, abbandonate al fianco della zona portuale e derivanti dalla costruzione degli adiacenti scogli che corrono lungo la costa marchigiana. La “Stazioncina dei Treni”, abbandonata dopo la chiusura della linea ferroviaria che univa le città di Fermo, P. San Giorgio e Amandola fino al 56', e la discarica comunale di rifiuti edilizi nei pressi della zona di Campiglione (FM).

ANZIO è stata la seconda tappa di questo triangolo geografico, qui il lavoro si è concentrato su due strutture edilizie abusive e abbandonate, costruite a ridosso della spiaggia. Molto spesso questi spazi rimangono cantieri incompiuti o blocchi di cemento vuoti, sigillati e inaccessibili, progetti mai effettivamente divenuti parte del vissuto urbano, e di quelle dinamiche umane e domestiche invece tipiche degli spazi urbani più intestini alla città, e comunque spesso consistenti nella “Casa delle Vacanze” o “La casa del finesettimana” della Roma bene. Arroccati su di una scogliera di cemento di fronte al mare questi castelli vuoti rimangono silenziosi e sigillati come lo sono sempre stati, inosservati. Se gli spazi abbandonati di Fermo erano i luoghi del dimenticato, questi sono gli spazi del dimenticare.

MILANO è l'ultima città oggetto di questo percorso, finalmente avevo riscoperto quella periferia eterogenea e ricca che avevo lasciato nel quartiere di Affori Centro, anche qui fotografata dormiente, dietro parole che parlano di rifugio e di speranza, così come di insicurezze e paura. tuttavia a dare una svolta finale al lavoro è stato il ritrovamento di un particolare tipo di periferia, giunto come il punto di arrivo inaspettato del lavoro, e trovato proprio in quello che molti chiamerebbero “Centro” della città. Sopra di un tetto, appena un po' fuori e poco al di sopra di Galleria Vittorio Emanuele, sta una terrazza, lì ho deciso di manifestare le ultime due proiezioni, contro l'agglomerato di scale di servizio, e vecchie mansarde, antenne, e fabbricati che si accavallano più in alto di quanto li si possa vedere dalla strada, e che nulla hanno di diverso da una periferia intima, nascosta al di sopra della città che si mostra. Dietro quelle finestre accese perfino lì qualcosa viveva, e qualcuno lì dentro chiama quel posto casa.

Il progetto si poteva dire concluso, avendo raggiunto la consapevolezza che la periferia, come l'emotività non si trova in un luogo, ma è un punto di vista più alto sulla realtà.

LA MODALITÀ di svolgimento della proiezione è affine in tutti i luoghi e prevede una intensa fase esplorativa preliminare, di fatto molti dei luoghi presi in considerazione per questo progetto sono stati scelti per il significato intrinseco della loro storia e non per specifiche condizioni estetiche, inoltre la loro scarsa accessibilità al pubblico non permetteva uno studio preliminare “alla luce del sole” delle superfici su cui proiettare, di conseguenza la prima fase di ogni proiezione è consistita nell'esplorazione (notturna) nel luogo in questione fino al ritrovamento del punto ideale, visivamente e fotograficamente più adatto. Dopo di che si era soliti procedere con il posizionamento della camera analogica (che anticipa lo scatto digitale di sicurezza), e del “Cannone di Luce” ovvero lo strumento di proiezione a diapositiva creato per lo scopo e battezzato in questo modo. Dopo aver individuato il punto ideale di proiezione sulla superficie degli edifici si è proceduto con la documentazione fotografica, che poi consiste nel mezzo di divulgazione principale di questa performance.

Idealmente le fotografie saranno sviluppate come diapositive e proiettate a parete, come parte integrante della documentazione del lavoro queste saranno affiancate nello spazio espositivo da tutta la strumentazione realizzata per il lavoro, e che ha accompagnato me e i miei amici in questo percorso intimo attraverso le tre città italiane. In occasione del primo giorno di esposizione del lavoro il Cannone di Luce verrà utilizzato per manifestare l'ultima proiezione.



2019